Mercoledì
20 Giugno 2018


Guy Consolmagno

Intervista

Consolmagno: «Ma se ci fosse sarebbe creatura di Dio»

La scoperta della vita extraterrestre solleva problematiche filosofiche e religiose. Ne abbiamo parlato con Guy Consolmagno, gesuita e astronomo è direttore della Specola Vaticana ed autore, con Paul Muller, del recente *Battezzeresti un extraterrestre?* (Rizzoli, pagine 366, euro 19).

Trovare microbi su Marte avrebbe lo stesso impatto emotivo che ricevere un segnale intelligente dal Seti?

«La differenza dipende molto se si è scienziati o persone del grande pubblico. Per un ricercatore poter avere in laboratorio un "diverso" tipo di vita da studiare sarebbe molto interessante, perché darebbe modo di confrontarla con la vita terrestre. Per la gente in generale, invece, non c'è dubbio che sarebbe più emozionante trovare vita intelligente al di fuori della Terra. Ma visti i limiti della velocità della luce sarebbe quasi impossibile "studiare" eventuali extraterrestri se non osservandoli da lontano. Anche la stella più vicina dista circa 4 anni luce, quindi ci vorrebbe quasi un secolo per avere uno scambio di domande e risposte. E poiché non abbiamo rilevato segni di vita intelligente dalle stelle più vicine, sembra più probabile che pianeti con intelligenze siano lontani centinaia di anni luce. In questo caso una conversazione richiederebbe almeno un millennio. In ogni caso, dopo tante storie di fantascienza, penso che molte persone non avrebbero problemi ad accettare l'idea che non siamo soli».

La nostra fede deve farci pensare che Dio si è già manifestato a tutti gli esseri viventi che eventualmente popolano il nostro Universo?

«Dio è Dio di tutto l'Universo, dello spazio e del tempo e anche di altri universi che potrebbero esistere. Questo è ciò che intendiamo quando diciamo che c'è un solo Dio, che Dio è infinito e che Dio è super-naturale. Spesso non riusciamo a comprendere appieno questo principio teologico e ci facciamo un'idea di Dio troppo piccola. Un errore comprensibile, perché Dio si rivela a ciascuno in modo personale e intimo. Una delle gioie dell'astronomia è che ci aiuta a capire quanto immenso e meraviglioso sia questo Dio. Immaginare persone che non conoscono Dio è come immaginare uomini che non conoscono l'arte, la gioia o l'amore. Sarebbe un'immensa perdita».

> Parla il direttore della Specola Vaticana: «Compito dello scienziato è scoprire e capire oltre ogni convinzione»

La fede ci deve far pensare che tutti gli essere intelligenti dell'Universo abbiano il "senso di Dio?"

«Mi aspetto che ogni specie intelligente sia consapevole di sé e dell'esistenza di Dio, ma libera di amare o ignorare, di condividere "l'immagine e la somiglianza con Dio" che definisce l'anima. Naturalmente il loro modo di "comprendere" Dio sarà diverso dal nostro. D'altra parte la mia comprensione di Dio è diversa da qualunque altra e quella di oggi è differente dalla mia stessa comprensione di dieci anni fa!».

Di fronte ad altri esseri diversi da noi, ma con la certezza che anch'essi abbiano un'anima, come ci dovremmo sentire rispetto a loro?

«Proprio come ci sentiamo quando "scopriamo" altre persone che sono in relazione d'amore con Dio. Dovremmo amarli come creature del Creatore, come fratelli, anche se dobbiamo riconoscere che non riusciremmo mai a comprenderli pienamente. Questo è quel che succede anche nei confronti dei miei stessi fratelli terrestri, naturalmente».

Avrebbe senso un Universo dove esiste solo l'uomo come essere intelligente?

«C'è un detto che dice: "O ci sono altre creature più intelligenti dell'uomo, oppure l'uomo è la creatura più intelligente dell'Universo". È un pensiero che fa riflettere. Come scienziato il mio compito è scoprire cosa c'è nell'Universo, non decidere prima in quale genere di Universo viviamo o quale Universo vorrei».

Luigi Bignami